

XIII Domenica TO - B

Antifona d'Ingresso

Popoli tutti, battete le mani, acclamate a Dio con voci di gioia.

Colletta

O Dio, che ci hai reso figli della luce con il tuo Spirito di adozione, fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo...

Prima Lettura

Dal libro della Sapienza. (Sap 1,13-15; 2,23-24)

Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.

Salmo 29 (30)

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera ospite è il pianto
e al mattino la gioia.

Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!
Hai mutato il mio lamento in danza,
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

Seconda Lettura

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi. (2 Cor 8,7.9.13-15)

Fratelli, come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. Non si tratta di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: "Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno".

Alleluia, alleluia

Il salvatore nostro Cristo Gesù ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo.

Alleluia

Vangelo

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 5, 21-43)

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: "La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva". Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata". E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi ha toccato le mie vesti?". I suoi discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"". Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male". Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?". Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, soltanto abbi fede!". E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: "Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: "Talità kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico: alzati!". E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Sulle Offerte

"Io dico, alzati!", disse il Signore. E subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare.

Comunione

Anima mia, benedici il Signore: tutto il mio essere benedica il suo santo nome.

Dopo la Comunione

La divina Eucaristia, che abbiamo offerto e ricevuto, Signore, sia per noi principio di vita nuova, perché, uniti a te nell'amore, portiamo frutti che rimangano per sempre. Per Cristo nostro Signore.

Il tocco che salva



In questa Domenica mi sembra che la Madre Chiesa ci porti a contemplare il volto di Gesù non solo come colui che può guarirci dalle nostre infermità, morti, ferite, ma anche come questo in lui sia possibile proprio nel farsi compagno di cammino dell'uomo. E' interessante infatti che entrambi i miracoli che abbiamo letto in questa pagina di Vangelo del capitolo quinto, avvengano al termine o durante un cammino. Un mettersi in cammino dell'uomo, ma anche di Dio.

“E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò”: pone innanzi a Gesù il suo bisogno di salvezza, della salvezza che entri nella sua casa perché non vi entri la morte. La salvezza implorata chiede che si passi attraverso un coinvolgimento profondo di Gesù, di tutta la sua persona: si chiede di andare, di essere accompagnati e che la fanciulla malata possa essere toccata. Il capo della sinagoga vuole condurre Gesù dentro casa sua, fin dentro la sua intimità, dentro il suo dramma: *“vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva”*.

“Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno” Gesù si lascia stringere da questa folla che trova lungo la via per andare a casa di Giàiro. Il maestro si lascia toccare dalla folla e questo suo lasciarsi stringere, toccare, se da un lato appare come un ostacolo, un rallentamento del cammino, dall'altro si trasforma in uno strumento di salvezza.

L'essere stretto dalla folla non è infatti per Gesù casuale o subito. A volte lui sceglie di staccarsi dalla folla come per esempio in Marco al capitolo terzo (Mc 3,9): Gesù stretto dalla folla lungo la riva del lago chiede una barca per non essere schiacciato dalla folla. Nel nostro testo, invece, egli sceglie di rimanere in mezzo alla folla. Il comportamento di Gesù, la sua scelta libera e consapevole ha il potere di cancellare le distanze imposte dalle norme di purità ed egli si espone, in qualche modo si “consegna” alla folla che lo stringe.

Proprio in virtù della folla che gli si stringeva intorno, proprio in virtù di questa scelta di libertà fatta da Gesù, una scelta che annulla le distanze con la propria persona una donna trova la via della liberazione.

“Ora una donna... udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello” Anche la donna incontra Gesù sul cammino. Fa un cammino con le poche forze che le rimangono per giungere a toccare il mantello di Gesù, le basta quello. Ancora, come nel caso del capo della sinagoga, siamo di fronte ad un desiderio di salvezza, non semplicemente desiderio di “guarigione”. Il desiderio rimane inespreso, ma la muove ad agire, violando consapevolmente ogni norma e regola della società in cui viveva. La donna prende coraggio e approfittando della libertà con cui Gesù si lascia stringere dalla folla, tocca di nascosto, da dietro il suo vestito. L’amore e la fede che la portano a toccarlo attira l’amore di Gesù che è la forza che esce da lui. Nessun amore rimane vuoto, inascoltato, ritorna su di noi. Toccare è sempre vicinanza, reciprocità, relazione. Per questo Gesù lasciava che i malati lo toccassero, avessero contatto con il suo corpo (Mc 6,56; Mt 14,36), per questo egli toccava i malati: tocca il lebbroso per guarirlo (Mc 1,41), tocca gli orecchi e la lingua del sordomuto per aprirli (Mc 7,33), tocca gli occhi del cieco per ridargli la vista (Mc 8,23.25), tocca i bambini e impone le mani su di loro (Mc 10,13.16). Ma anche a sua volta si lascia toccare dai malati, da una prostituta, dai discepoli, dalle folle.

La libertà di Gesù ha, in qualche modo, provocato la libertà della donna; lasciandosi stringere dalla folla Gesù ha offerto a questa donna una possibilità di relazione, una possibilità di contatto, di superare il suo isolamento; il corpo del maestro stretto dalla folla si è incontrato con il corpo della donna. Questa donna mossa dal suo desiderio di salvezza ha già ottenuto la guarigione, ma ha bisogno ancora di essere accompagnata. È come se la sua storia di vergogna e isolamento pesasse ancora sulla donna.

“E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: “Chi ha toccato le mie vesti?” Tradotto più fedelmente sarebbe: “avendo riconosciuto”. Si tratta infatti di un verbo che più volte nel vangelo indica un’operazione di riconoscimento (Mt 7,16.20 “dai loro frutti li riconoscerete”; 14,35 “gli abitanti del luogo, riconosciutolo”; 17,12 “Elia non l’hanno riconosciuto”; Mc 6,54 “lo riconobbero”), un riconoscimento che passa da un’esperienza e porta ad una decisione pratica conseguente. Si tratta evidentemente di un verbo che implica un discernimento che permette di riconoscere la realtà di un incontro e di un evento straordinario, nascosto dietro qualcosa di assolutamente normale e casuale in quelle circostanze; infatti, alla domanda di Gesù *“chi mi ha toccato le vesti?”*, segue la risposta stupita dei discepoli, i quali sottolineano come fosse assolutamente ovvio in quella situazione essere toccato! Ecco Gesù che osserva in mezzo alla folla, ecco il suo sguardo che tra i molti cerca l’uno, quell’uno che gli si era accostato, attendendo che questo uno si riveli. Lo sguardo di Gesù che cerca, insieme alla sua domanda, è ciò che consente alla donna di essere accompagnata in un definitivo cammino di liberazione.

“E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: “Figlia, la tua fede ti ha salvata.” La donna sente subito cosa le è accaduto, e quando Gesù cerca chi l’ha toccato lei ha paura perché sa che ha compiuto un atto contro la Legge che rendeva impuro anche colui che lei, così malata, aveva toccato. Ma Gesù, che con il suo sguardo la cerca tra la folla, cerca chi l’ha toccato con tanto amore e con tanta fede. Non sente quel gesto come un gesto che gli ha dato impurità, ma coglie la forza di quella piccola fede che tocca sempre il suo cuore e il cuore del Padre suo. Proprio questo sguardo, infatti, chiama in causa la libertà della donna e le offre la possibilità di venire allo scoperto e assumere consapevolmente nella propria vita la nuova condizione del suo corpo ora guarito. Però se il corpo sa di essere stato sanato, la liberazione e la salvezza non erano ancora complete. Ed ecco che questa storia di impossibilità di relazione, è trasformata dalla parola di Gesù: *“figlia”*. È un nome che indica una relazione, e ancora di più un’appartenenza reciproca, una somiglianza. La donna è figlia e in questo suo essere figlia trova il suo compimento: *“va’ in pace”*.

Gesù si comporta così non per infrangere la Legge, ma per rivelare ancora la volontà di Dio, di quel Dio che sempre scende e si coinvolge, si lascia toccare dalla vita del suo popolo. Come Dio per

esempio è sceso in terra d'Egitto, tra gente impura agli occhi di Israele, per raccogliere la sofferenza del suo popolo e liberarlo, Gesù sente di poter stare tra impuri e di poterli incontrare, dando loro la liberazione mostrando quel volto vicino e di tenerezza del Padre che in lui cammina accanto ad ogni uomo. Una vicinanza che arriva ad abbracciare la morte per strappare tutti da questa prigione entrandoci egli stesso e vincendo con quella resurrezione che è risposta del Padre all'obbedienza del Figlio, ma anche risposta del Padre al dolore dell'uomo: *talità kum, ragazza io ti dico: alzati!*.